IGIEA LANZA DI SCALEA

IL CARCERE DEL XXI SECOLO

NON SOLO ITALIANI

8 - GLOCAL BOOK - GIUGNO

WWW.GLOCALUNIVERSITYNETWORK.EU

Il CARCERE DEL XXI SECOLO

Non solo italiani

IGIEA LANZA DI SCALEA

Glocal Book
Glocal University Network
http://www.glocaluniversitynetwork.eu/

Glocal Book
Glocal University Network
editor@glocaluniversitynetwork.eu

www.glocaluniversitynetwork.eu
All rights reserved

Distributed under license Creative Commons
Prima Edizione, Novembre 2011

Copertina:
http://keenetrial.com
Courtesy Getty Images

EDITORIALE

Da anni parliamo della comunicazione e di una società costruita attorno alla comunicazione.

"*In pochi vivono dentro la comunicazione*."

Vivere dentro la comunicazione significa pensare per connessioni, imparare dai problemi, sviluppare e formalizzare il pensiero. Vivere nella comunicazione significa avere un progetto didascalico.

Nel corso degli ultimi anni lo sviluppo dell'informatica e della telematica ha aperto una nuova dimensione alla comunicazione visiva e alla fruizione dei testi: quella dell'interazione cibernetica mediata da oggetti grafici.

Tutto cambia: cambiano gli artifici visivi, la interazione relazionale; cambiano i tempi, gli spazi, i processi di significazione, la partecipazione, le sensazioni, le riflessioni; cambia la politica, l'economia, la progettazione, la programmazione, i linguaggi; cambiano gli stimoli percettivi, in dispositivi semiotici, gli oggetti d'uso; cambia infine la scrittura in un lessico fatto prevalentemente di interfacce grafiche, iconiche, da quando cursori e pulsanti hanno sostituito penne e calamai popolando ormai il nostro spazio operativo di nuove funzioni Touch Screen. Ormai siamo definitivamente nella comunicazione, dentro la florida e incessante dinamica della ipermedialità.

Ma non cambiamo noi. Cambiano molto più lentamente le nostre capacità cognitive e culturali. Apprendiamo con le vecchie metodologie, le scuole e le università continuano ad ignorare i processi di apprendimento nuovi della società della comunicazione. Tra la vita scolastica istituzionale, pubblica e privata, e i processi di apprendimento della società della comunicazione c'è un vuoto in cui crollano quasi tutte le professioni.

Il Glocal University Network ha la grande ambizione di coprire quel vuoto, di entrare nella comunicazione globale con una serie di strutture universitarie locali, organizzate in sintonia con la multimedialità della nuova didattica

Liliana Montereale

PROFILO BIOGRAFICO

BIOSHORT *IGIEA LANZA DI SCALEA*

IGIEA LANZA DI SCALEA, SOCIOLOGA, SI È SPECIALIZZATA IN CRIMINOLOGIA E POLITICHE CRIMINALI (UNICRI-UNITO) CON UNA TESI SULL'INDEROGABILITÀ DELLA PENA DETENTIVA.

COLLABORATRICE AIASU, MEMBRO DELLA SPEECH AREA -GLOCAL CONSULTING- PER LE AREE AFFERENTI LA SOCIOLOGIA E LA CRIMINOLOGIA, È PRESIDENTE DELLA VPM - VOCI DI POPOLI DEL MONDO - ORGANIZZAZIONE NON GOVERNATIVA IMPEGNATA IN AFRICA IN PROGETTI SOCIO SANITARI, AGROALIMENTARI E IDRAULICI ED IN ITALIA NELLA PROMOZIONE DI PROGETTI PER IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI CARCERARIE E DI EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO.

AUTRICE DI SAGGI E MONOGRAFIE, SVOLGE ATTIVITÀ DI RICERCA SULLE POLITICHE SOCIALI E PENITENZIARIE.

Il CARCERE DEL XXI SECOLO

Non solo italiani

Indice:

LA PENA QUALE MIXTUM COMPOSITUM A VALENZA RIEDUCATIVA
Principali elementi di innovazione ex L. 354/75

IL "VOLTO" DEI DETENUTI
Numeri dal carcere

NN: "NUMERI NEMICI"
Sovraffollamento "da pendenze"
Stranieri
Suicidi

IL CARCERE DEL XXI SECOLO: NON SOLO ITALIANI
Verso una logica multiculturale
Bibliografia
Grafici e tabelle
Note

02 Il CARCERE DEL XXI SECOLO

LA PENA QUALE *MIXTUM COMPOSITUM* A VALENZA RIEDUCATIVA

Ad oggi la pena è un"*mixtum compositum*" riflettente diverse funzioni che possono agire di concerto: intimorire il corpo sociale, recuperare il reo, soddisfare il bisogno di giustizia, ecc.
La "rieducazione" si è imposta nel pensiero penalistico del XX secolo ispirando logiche risocializzanti del reo e, richiamata all'articolo 27, 3 co. della Costituzione[1], è l'unica "funzione" ad aver ottenuto un riconoscimento formale.

Se nel 1948 veniva riconosciuta alla pena una tendenza rieducativa, l'adeguamento della normativa penitenziaria avviene nel 1975 con L. 354/75 ("*Norme sull'Ordinamento Penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative della libertà*").
Con L. 354/75 e con DPR 29 aprile 1976 n. 431 ("*Approvazione del regolamento di esecuzione*"), il legislatore italiano ha recepito in materia penitenziaria:

1. principi Costituzionali;
2. regole minime per il trattamento dei detenuti (ONU, Ris. 30 Agosto 1955);
3. principi internazionali in materia di tutela dei diritti umani.

Principali elementi di innovazione ex L. 354/75

Rispetto al regolamento del '31, ove la pena assumeva vesti repressive e (general) preventive, la riforma penitenziaria del 1975 determina una vera e propria svolta nel modo di considerare il detenuto all'interno del circuito penale. La L. 354/75 introduce una concezione trattamentale integralmente incentrata sul reo e sulle possibilità oggettive di recupero sociale dello stesso. Il fine preposto dal legislatore persegue l'obiettivo primario di offrire concrete possibilità affinché il soggetto si impegni in un percorso partecipe e condiviso di recupero sociale e individuale.

In tal senso, i principali elementi di innovazione (ex L. 354/75 e *ss.*) concernono l'individualizzazione del trattamento e la possibilità di modificare il percorso esecutivo penale a mezzo del graduale passaggio dalla realtà *intramoenia* alla realtà *extramoenia* attraverso l'impiego delle misure alternative alla detenzione. In relazione al fine rieducativo è l'osservazione scientifica della personalità (art. 13 OP) che, ponendosi lungo un continuum temporale, accompagna il soggetto dal primo ingresso in istituto alla fuoriuscita dal circuito penale detentivo.

La necessità di procedere a livello individualizzato, già avvertita in sede ONU (Ris. ONU 30 agosto 1955)[2], in rapporto alle "specifiche condizioni dei soggetti"[3], volge a "rilevare le carenze fisiopsichiche e le altre cause del disadattamento sociale"[4], accompagnando il soggetto nel corso del suo percorso riabilitativo.

L'osservazione "scientifico-diagnostica"[5] consente l'elaborazione di un prospetto di intervento trattamentale

1 "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

2 Cfr. regola n. 59 "A questo fine, il regime penitenziario deve fare appello a tutti i mezzi curativi, educativi, morali, spirituali, etc., e a tutte le forme di assistenza di cui può disporre, sforzandosi di applicarli conformemente alle necessità del trattamento individuale dei delinquenti", Ris. ONU 30 agosto 1955.

3 Cfr. art. 1 L. 354/75.

4 Cfr. art. 13 L. 354/75.

5 In tal senso, il rapporto tra osservazione e trattamento, secondo Canepa – Merlo, è equiparabile al rapporto tra "attività diagnostica" e "intervento terapeutico" (Cfr., Canepa M., Merlo S., Manuale di diritto penitenziario, Giuffrè, Milano, 2010).

reinserimento del reo nella società in assenza di recidiva[6], obiettivo reso possibile a fronte di una avvenuta responsabilizzazione / riflessione sulle condotte antigiuridiche poste in atto[7]. Di tal guisa, il "trattamento rieducativo" risponde ad un complesso di misure e di interventi[8] individualizzati[9], diretti a "promuovere un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo a una costruttiva partecipazione sociale"[10].

Il Regolamento Esecutivo (DPR 230/2000) ha finanche delineato quale scopo trattamentale – rieducativo di consentire al condannato una "riflessione sulle condotte antigiuridiche poste in essere, sulle motivazioni e sulle conseguenze negative delle stesse per l'interessato medesimo e sulle possibili azioni di riparazione delle conseguenze del reato, incluso il risarcimento dovuto alla persona offesa"[11]. La rieducazione in tali termini, non è "tesa solo al reinserimento del condannato nella società ma, piuttosto, si pone come occasione per il detenuto di assumere su di se la responsabilità del suo atto criminoso e degli effetti prodotti dallo stesso sulla vittima e sulla società"[12].

Il riscontro delle attività di cui all'art. 13 OP.[13], confluisce nel c.d. documento di sintesi, contenente "impegni ed obiettivi precisi, consapevolmente assunti dal condannato"[14] che, quando approvato dalla Magistratura di Sorveglianza e sottoscritto dal detenuto (in presenza della direzione), assume le vesti "istituzionali" del "patto trattamentale"[15].

---

6 Cfr. regola n.58, Ris. ONU 30 agosto 1955.

7 Occorre distinguere il trattamento dal trattamento rieducativo, ove per il primo è da intendersi quel complesso di norme e di attività che regolano e assistono la privazione della libertà nel corso dell'esecuzione di una sanzione penale (norme regolanti la gestione degli istituti, i diritti dei detenuti, ecc), mentre, per trattamento rieducativo si intende quel complesso di attività rientranti nel trattamento penitenziario, riflesso di un "dovere" dello stato di organizzare l'esecuzione penale o della misura di sicurezza, in modo da "tendere alla rieducazione del soggetto" (reo). In virtù del principio di cui al 2 co. dell'art. 27 Cost., "il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente informato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva" (art. 1, 5 co., OP), mentre "nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento che tenda, anche attraverso i contatti con il mondo esterno, al reinserimento sociale degli stessi" (art. 1, 6 co., OP). In tal senso, "il trattamento degli imputati sottoposti a misure privative della libertà consiste nell'offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali" (art. 1 reg. es.), ciò nonostante, "sono ammessi, a loro richiesta, a partecipare ad attività educative, culturali e ricreative e, salvo giustificati motivi o contrarie disposizioni dell'autorità giudiziaria, a svolgere attività lavorativa o di formazione professionale, possibilmente di loro scelta e, comunque, in condizioni adeguate alla loro posizione giuridica" (art. 15, 3 co., O.P.).

8 A tal fine, il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive, e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia (cfr, artt. 15 e *ss*. OP).

9 Cfr. Art. 13 OP.

10 Cfr. Art. 1, 2 co., D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230.

11 Cfr. Art. 27, 1 co., DPR 230/2000.

12 Circ. 25 novembre 2011.

13 In tal senso, recita l'art. 13 O.P,"Il trattamento penitenziario deve rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto. Nei confronti dei condannati e degli internati è predisposta l'osservazione scientifica della personalità per rilevare le carenze fisiopsichiche e le altre cause del disadattamento sociale. L'osservazione è compiuta all'inizio dell'esecuzione e proseguita nel corso di essa. Per ciascun condannato e internato, in base ai risultati dell'osservazione, sono formulate indicazioni in merito al trattamento rieducativo da effettuare ed è compilato il relativo programma, che è integrato o modificato secondo le esigenze che si prospettano nel corso dell'esecuzione.(…)". A tal fine, cfr. regola 69 Ris. ONU 30 agosto 1955.

14 Circ. 9 ottobre 2003 N. 3593/6043.

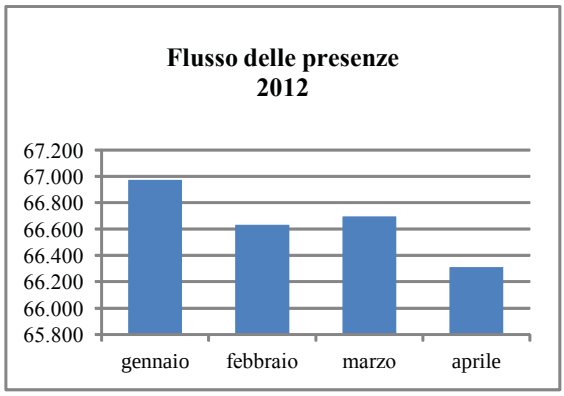
15 *Ibidem*

04 Il CARCERE DEL XXI SECOLO

IL "VOLTO" DEI DETENUTI

Numeri dal carcere

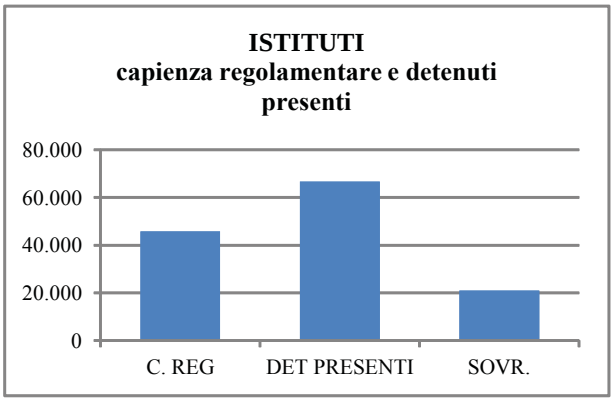
Grafico 1



Fonte: elaborazione dati DAP

Le nostre carceri sono predisposte per accogliere un numero di persone pari a 45.743 ca. unità (capienza regolamentare, cfr. grafico 2). I detenuti presenti superano le 66.000 unità: di tutti, 23.985 sono stranieri (cfr. grafico 4) e 872 in regime di semilibertà[16].

Grafico 2



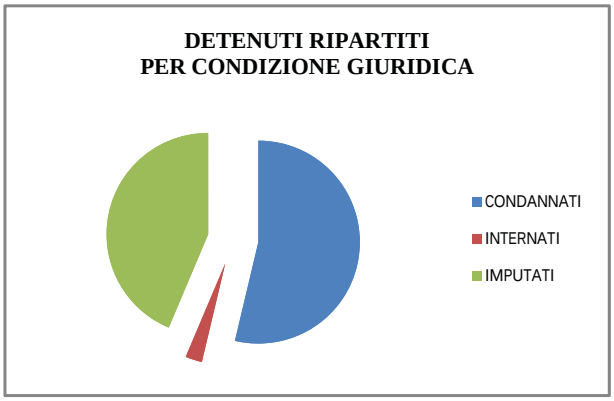
Fonte: elaborazione dati DAP

Sul totale dei presenti, i definitivi ammontano a 38.244 unità (+ 1.374 internati) mentre vi sono 26.590 imputati, di cui 13.307 detenuti in attesa di primo giudizio, 6.956 appellanti, 4.768 ricorrenti, 1.559 "misto"[17] (cfr. grafico 3).

16 Dati aggiornati al 30 aprile 2012 (fonte DAP).

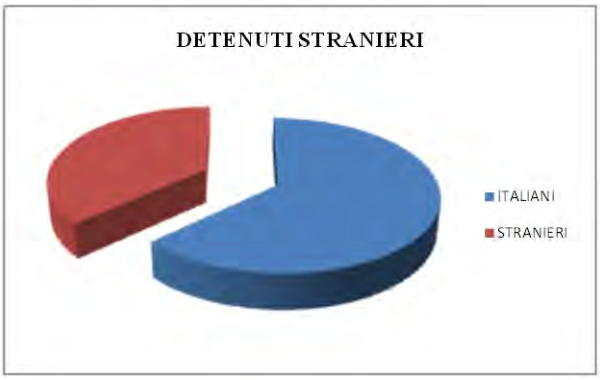
17 Il sito della Giustizia specifica che "nella categoria misto confluiscono i detenuti con a carico più fatti, ciascuno dei quali con il relativo stato giuridico, purché senza nessuna condanna definitiva".

Grafico 3



Fonte: elaborazione dati DAP

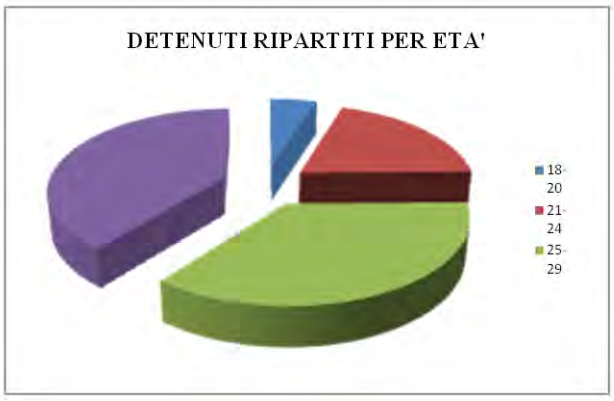
Grafico 4



Fonte: elaborazione dati DAP

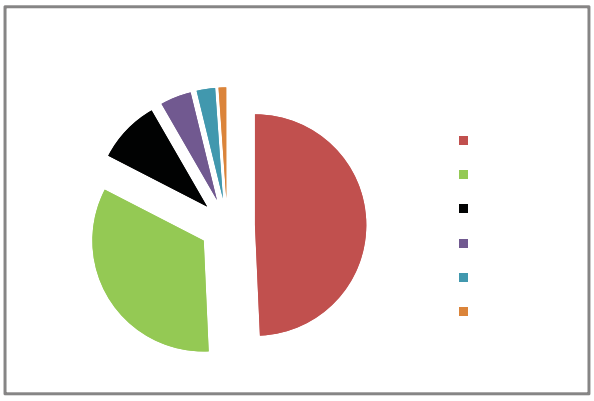
L'analisi del dato anagrafico evidenzia una maggioranza di soggetti tra i 25-29 anni di età, seguita da 30-34 (cfr. grafico 5). Lo stato civile riflette una maggioranza di detenuti celibi (seguiti da coniugati e conviventi), padri (o madri) di 1 e/o 2 figli, con livello culturale basso (titolari di diplomi di scuola media inferiore, cfr. grafici, 6-7-8).

Grafico 5



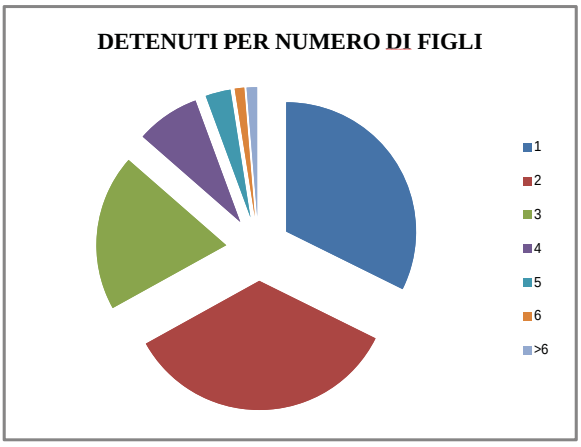
Fonte: elaborazione dati DAP

Grafico 6



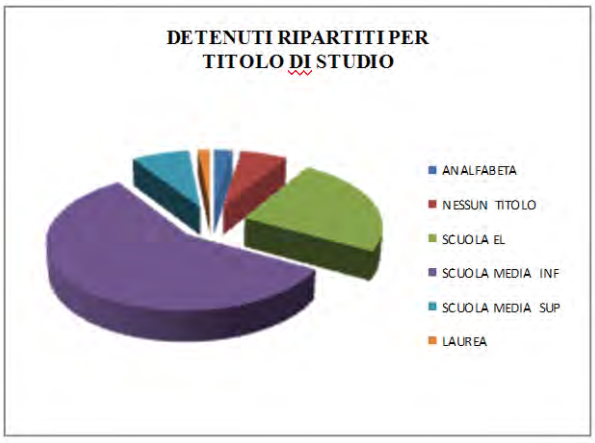
Fonte: elaborazione dati DAP

Grafico 7



Fonte: elaborazione dati DAP

Grafico 8



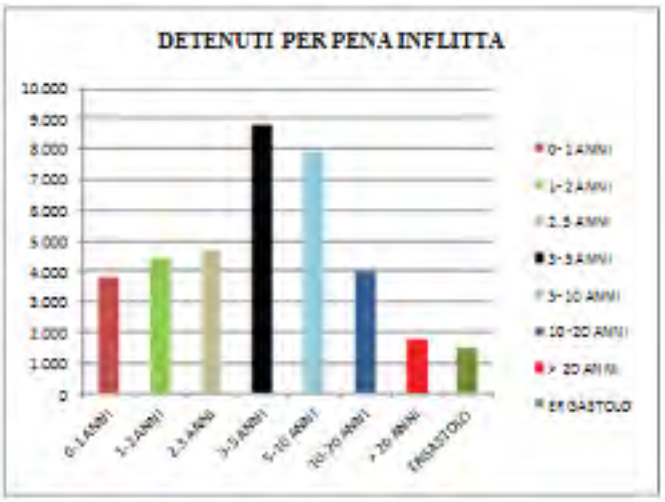
Fonte: elaborazione dati DAP

Analizzando il totale ripartito per reato consumato, prevalgono i delitti contro il patrimonio, cui segue la violazione della legge sulla droga. In media, la pena inflitta è tra i 3 ed i 5 anni (seguono pene dai 5-10 anni, cfr. grafico 9-10), con parte residua > 1 mese / 2 anni (cfr. grafico 11).

Grafico 9

Fonte: elaborazione dati DAP

Grafico 10



Fonte: elaborazione dati DAP

Grafico 11

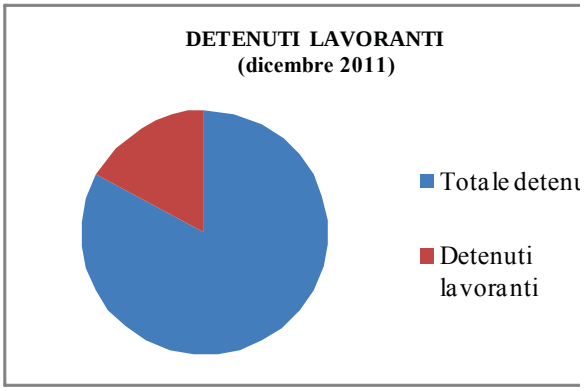
Fonte: elaborazione dati DAP

Il dato delinea un quadro chiaro: il detenuto "medio" ha tra i 25 ed i 40 anni di età, è al limite dell'alfabetizzazione funzionale, sconta una pena per reati in prevalenza contro il patrimonio, è disoccupato, padre (o madre) di 2 o più figli.
Inoltre, se ai tempi della riforma penitenziaria, la popolazione detenuta era quasi esclusivamente autoctona, ad oggi si registra una crescita esponenziale degli stranieri.

In relazione agli elementi del trattamento (art. 15 OP), con particolare riferimento al lavoro (cfr. grafico 12), la quota dei detenuti impiegati in una qualche attività raggiunge il 20,87% sul totale complessivo (di questi, l'83,80% è alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria[18]).

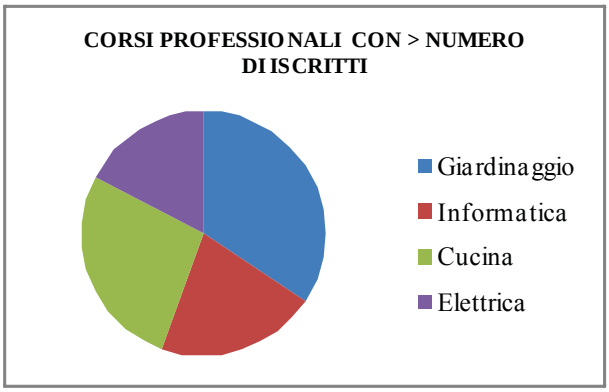
18 Dato aggiornato al 31 dicembre 2011 (fonte DAP).

Grafico 12



Fonte: elaborazione dati DAP

Grafico 13

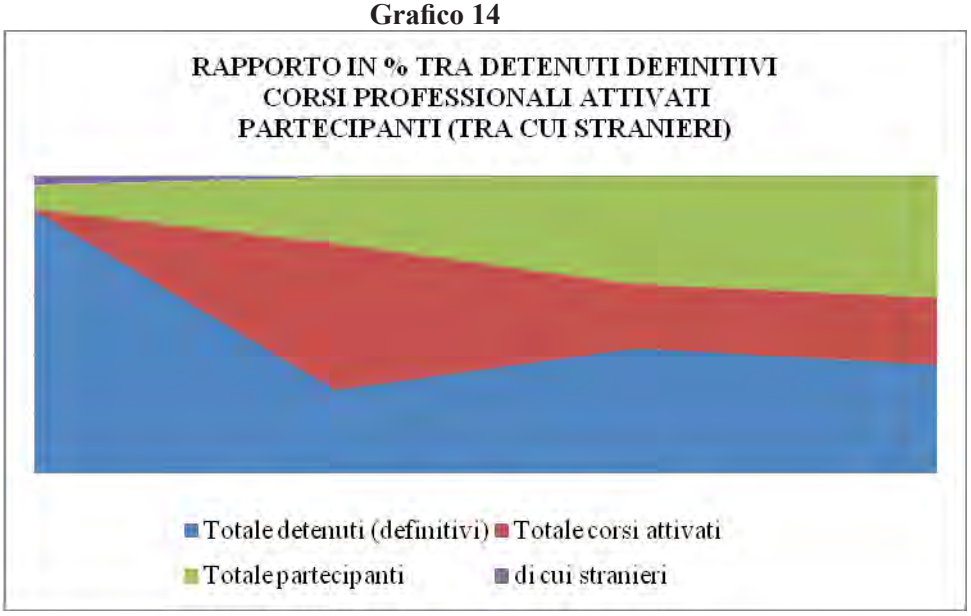


Fonte: elaborazione dati DAP

Per quanto concerne la partecipazione a corsi professionali, nel 2011 sono stati attivati 279 corsi per un totale di 3.508 iscritti nel complesso (1.168 stranieri). Prevale interesse per corsi di giardinaggio e agricoltura (635 iscritti), cucina e ristorazione (503 iscritti), informatica (389 iscritti), elettrica (319 iscritti).

Con particolare riferimento ai detenuti stranieri, sussiste maggiore coinvolgimento nei corsi di giardinaggio e agricoltura (244/635), cui seguono cucina e ristorazione (cfr. grafici 13-14).

Grafico 14



Fonte: elaborazione dati DAP

08 Il CARCERE DEL XXI SECOLO

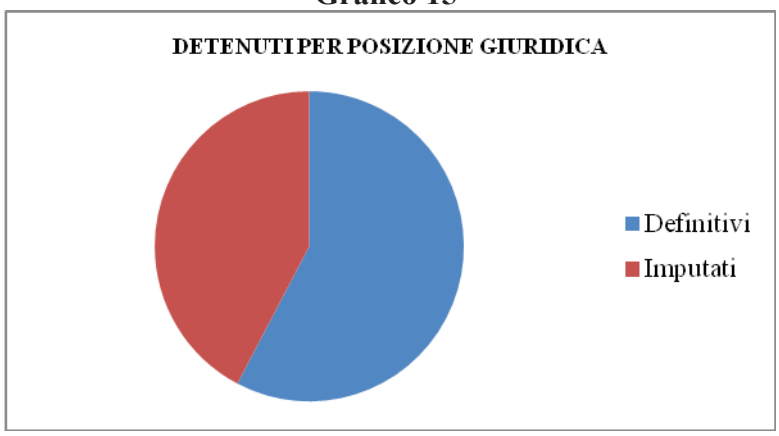
NN: "NUMERI NEMICI"

Sovraffollamento "da pendenze"

Le nostre carceri "accolgono" un numero di soggetti sproporzionato rispetto a quanto auspicato secondo canoni di carattere architettonico, sociale, psicologico, nonché giuridico di stampo nazionale e internazionale.

Il dato sul totale dei presenti dislocati su suolo nazionale induce inevitabilmente ad affrontare un duplice ordine di questioni: il *quid et quomodo puniendi* e l'utenza straniera.
In particolare, il totale dei soggetti in privazione della libertà personale va letto in riferimento alla ripartizione per posizione giuridica: su 66.310 unità, i definitivi sono 38.244, ovvero le nostre strutture ospitano circa 28 mila unità che, "presumibilmente innocenti"[19] non rientrano nelle attività di cui agli artt. 13-15 OP (cfr. grafico 15).

Grafico 15



Fonte: elaborazione dati DAP

Con sentenza del 16 luglio 2009, caso Sulejmanovic c. Italia (ricorso n. 22635/03), la CEDU ha accertato la violazione dell'articolo 3 della Convenzione a causa del forte sovraffollamento carcerario. Nel caso di specie, Il ricorrente lamentava di essere stato "gravemente leso nella sua integrità fisica e psichica" a causa delle condizioni detentive (con particolare riferimento alla carenza di spazi personali di entità minimamente vivibile)[20].

In tal senso, la Corte ha ricordato come anche "il CPT abbia fissato in 7 m^2 a persona la superficie minima auspicabile per una cella detentiva e che un'eccessiva sovrappopolazione carceraria pone di per sé un problema sotto il profilo dell'articolo 3 della Convenzione" (Sent. Sulejmanovic c. Italia), in tal senso, "la flagrante mancanza di spazio personale di cui il ricorrente ha sofferto è, di per sé, costitutiva di un trattamento inumano o degradante"[21].
Inoltre, uno studio commissionato dal ministero della giustizia ha evidenziato il 30% delle persone arrestate e condotte nei penitenziari esce dopo 3 giorni, il 60% vi rimane per meno di un mese.
Ovverosia, sembrerebbe che il carcere torni ad espletare funzioni ormai obsolete, di richiamo ad un tempo passato, quale luogo di transito e/o di contenimento ("*ad continendos*"), piuttosto che "*ad puniendos*".

---

19 "Principio di non colpevolezza" ex art. 27, 2 co. Cost.

20 Il ricorrente affermava di essere stato detenuto, dal 30 novembre 2002 all'aprile del 2003, in una cella di 16,20 m^2, che divideva con altre cinque persone.

21 Cfr. Sent. Sulejmanovic c. Italia.

Stranieri

Il secondo ordine di questioni concerne il netto incremento dei detenuti stranieri, ad oggi rappresentanti oltre il 35% ca. sul totale (cfr. Tabella 1).

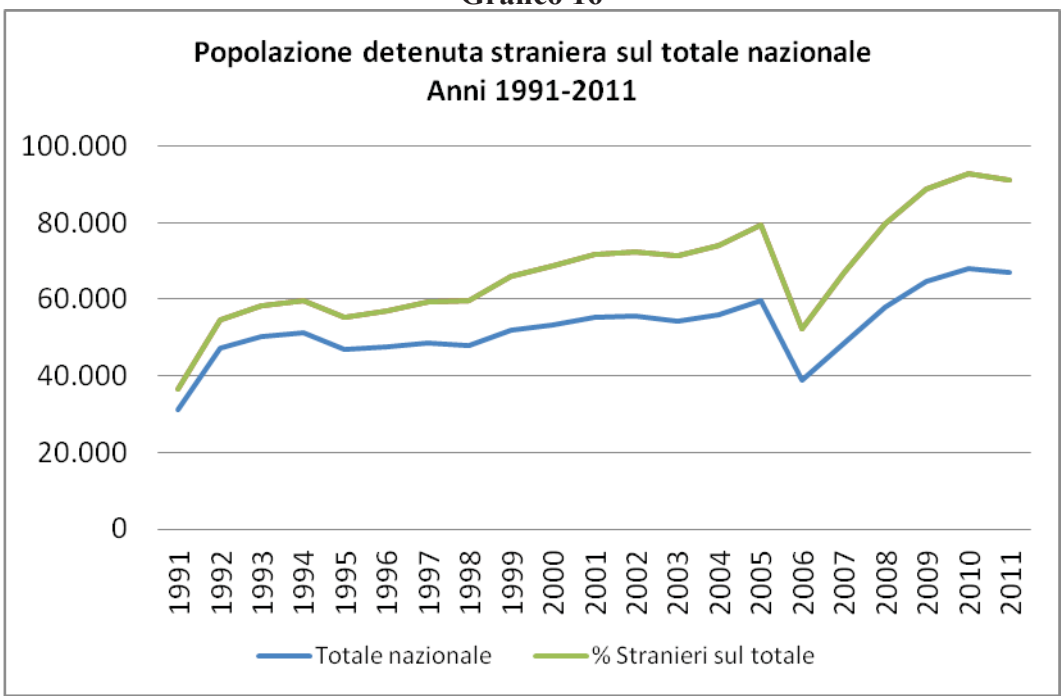
Tabella 1

Percentuale dei detenuti stranieri sul totale nazionale	
	36,70%

Fonte: elaborazione dati DAP

Da una disamina del dato, emerge come la popolazione detenuta straniera abbia subito un notevole incremento lungo il corso degli anni (cfr. grafico 16), passando dalle 5.365 unità su 31.053 (15,13%) del 1991 alle 19.836 unità (su 59.523) del 2005 (33,23%) fino ad oggi che raggiunge il 36,70% ca. sul totale dei presenti (23.985 /66.310)[22].

Grafico 16



Fonte: elaborazione dati DAP

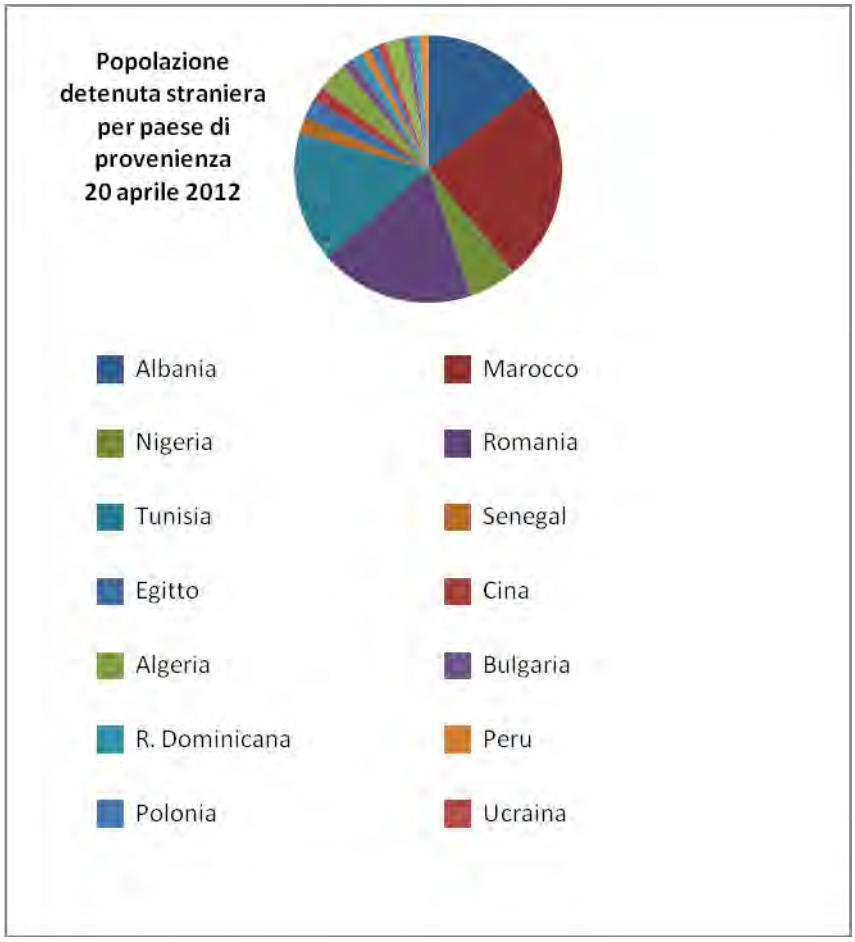
In ordine paese di provenienza, prevalgono marocchini (4.833), romeni (3.664), tunisini (3.075) e albanesi (2.820)[23]. In particolare, emerge una percentuale cospicua di detenuti provenienti da paesi di lingua madre araba: oltre 9.500 unità, pari a 1/3 ca. sul totale degli stranieri[24].

22 Elaborazione dati DAP.

23 Le regioni che presentano una maggiore percentuale di detenuti stranieri sono la Lombardia (2.257), il Lazio (1.609) e l'Emilia Romagna (1.050).

24 Elaborazione dati DAP.

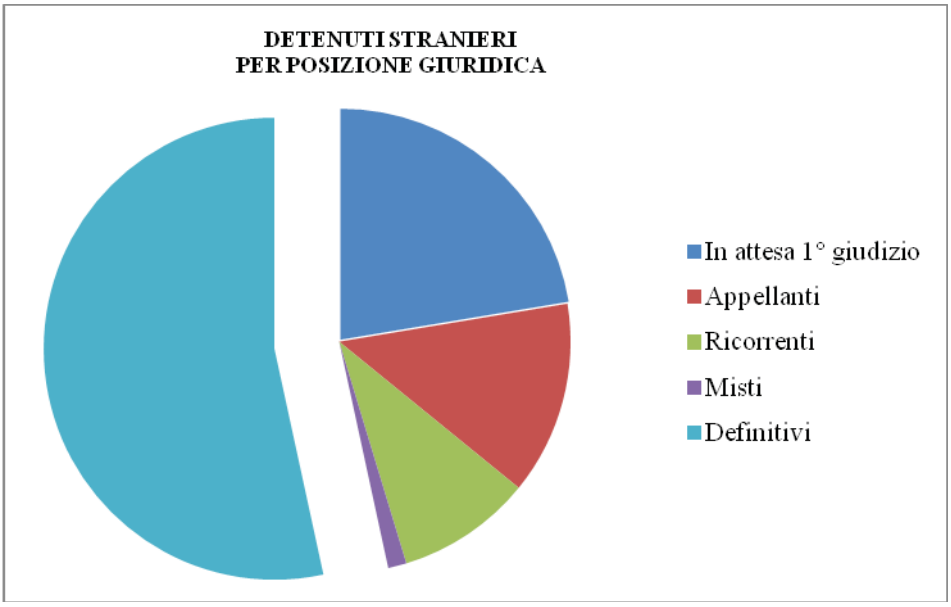
Grafico 17



Fonte: elaborazione dati DAP

Sul totale, 11.181 sono imputati, di cui 5.321 in attesa di primo giudizio, 3.208 appellanti, 2.246 ricorrenti (+ 306 misto) e 12.700 definitivi (cfr. grafico 18).

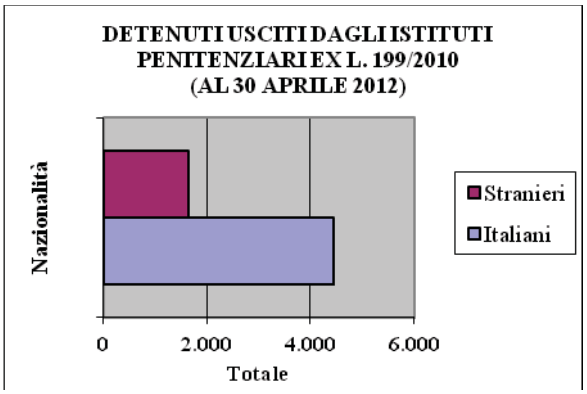
Grafico 18



Fonte: elaborazione dati DAP

Infine, dei detenuti usciti dagli istituti penitenziari ex L. 199/2010 (6.087 unità in totale), solo 1.637 erano stranieri[25] (cfr. grafico 19).

Grafico 19



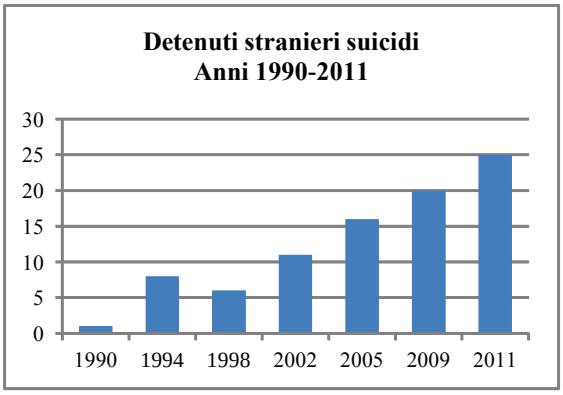
Fonte: elaborazione dati DAP

Suicidi

La frequenza dei suicidi ricorre da tempo quale indicatore dei problemi e delle instabilità di una società e, se il *quantum* sul totale spaventa, la realtà penitenziaria allarma mostrando *un trend* in crescita continua (cfr. grafico 21).

Tra il 1960 ed il 1969, a fronte di una presenza media pari a 32.754 unità, si registravano 100 suicidi e 302 tentativi di suicidio (tasso del 3,01% e del 9,24% su 10.000 unità), tra il 2000 ed il 2009, con una media di 53.988 detenuti, 558 suicidi e 7.717 tentativi di suicidio (tasso del 10,32% e del 142,94% su 10.000 unità). In dieci anni (2000-2010) sono morti più di 1.707 detenuti, quasi un terzo dei quali, per suicidio (595). Nel periodo considerato, il tasso dei suicidi, nel complesso, raggiunge lo 0,51% ogni 10.000 abitanti, mentre in carcere la frequenza è circa venti volte superiore. Tra il 2008 ed il 2009, il tasso dei suicidi in carcere è aumentato del 9% circa, con un picco concernente la popolazione detenuta straniera (cfr. grafico 20).

Grafico 20



Fonte: elaborazione dati DAP

25 La L. 26 novembre 2010, n. 199 disciplina le "Disposizioni relative all'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori ad un anno".

Parlare di suicidio in carcere induce alla considerazione di diversi fattori, tra cui la presenza di disturbi psichici, i precedenti tentativi di suicidio, la durata del periodo di carcerazione, le condizioni detentive cui si ricollega, la nazionalità.

E' peraltro quanto mai comprensibile, come un gran numero di suicidi oggi, sia imputabile in parte alle condizioni detentive che, abbandonando i detenuti in uno stato di degrado, amplifica le condizioni di vulnerabilità, potenziando il rischio di suicidio[26]. Scontare la pena in totale privazione, viola i diritti elementari dell'uomo, annienta la dignità del detenuto, rallentandone finanche ogni spinta trattamentale rieducativa[27].

Tale disagio colpisce i soggetti più deboli perché psicologicamente, socialmente e/o culturalmente diversi (immigrati, tossicodipendenti, gay, trans) e dei meno garantiti. Con particolare riferimento ai suicidi di detenuti stranieri, si consideri che nel 2011 la percentuale dei suicidi supera il 50% sul totale (25 stranieri; 38 italiani): dato che assume un peso definito se contrapposto al *quantum* della popolazione detenuta straniera sul totale nazionale (24.123 /66.310).

Tabella 2

Detenuti suicidi ripartiti per condizione giuridica, sesso e cittadinanza							
Anni	**Imputati**	**Definitivi**	**N rilevato**	**Di cui Donne**	**Ita**	**Stranieri**	**Tot**
1990	13	8	0	0	22	1	23
1994	27	16	0	1	42	8	50
1998	22	28	0	5	45	6	51
2002	21	26	0	2	41	11	52
2005	20	34	0	6	41	16	57
2009	34	23	0	4	38	20	58
2011	31	23	0	1	38	25	63

Fonte: elaborazione dati Ristretti Orizzonti

IL CARCERE DEL XXI SECOLO: NON SOLO ITALIANI

Non è singolare evidenziare come il carcere del XXI secolo abbia mutato volto rispetto ai parametri degli anni '70, anni in cui venne emanato il nuovo Ordinamento Penitenziario. Indubbiamente il sistema soffre di un "sovraffollamento da pendenze" e quindi di un sovraffollamento di soggetti che, pur non rientrando nell'ottica rieducativa, impegnano risorse (operatori dell'area pedagogica, operatori socio-sanitari, operatori di PP, posti letto, ecc) a scapito del *quantum* (definitivo) depositario del diritto di cui al 3 co. dell'art. 27 Cost.

Inoltre, il sistema odierno soffre di un problema ancor più grave, riflesso nell'esponenziale aumento degli stranieri ad oggi presenti in proporzioni considerevoli[28] entro un sistema cucito a misura sul detenuto italiano. Il vissuto detentivo per un soggetto proveniente da altro paese è oltre modo complesso: la restrizione pone limiti ancor più stretti al percorso rieducativo del soggetto, sia in relazione alle possibilità interattive - socializzanti

26 In tal senso, "l'analisi dei dati statistici relativi al tasso di mortalità in ambito penitenziario evidenzia il progressivo incremento dei suicidi in misura direttamente proporzionale all'aumento della popolazione detenuta" (Circ. DAP, n. 0032296 del 25/01/2010).

27 Cfr. Lanza di Scalea I., Eventi critici: l'emergenza suicidi in AAVV., Da Stefano Cucchi a tutti gli altri. Un anno di vita e di morte nelle carceri italiane, Quadrimestrale di critica del sistema penale e penitenziario, Ed. L'Harmattan Italia, Torino, 2010.

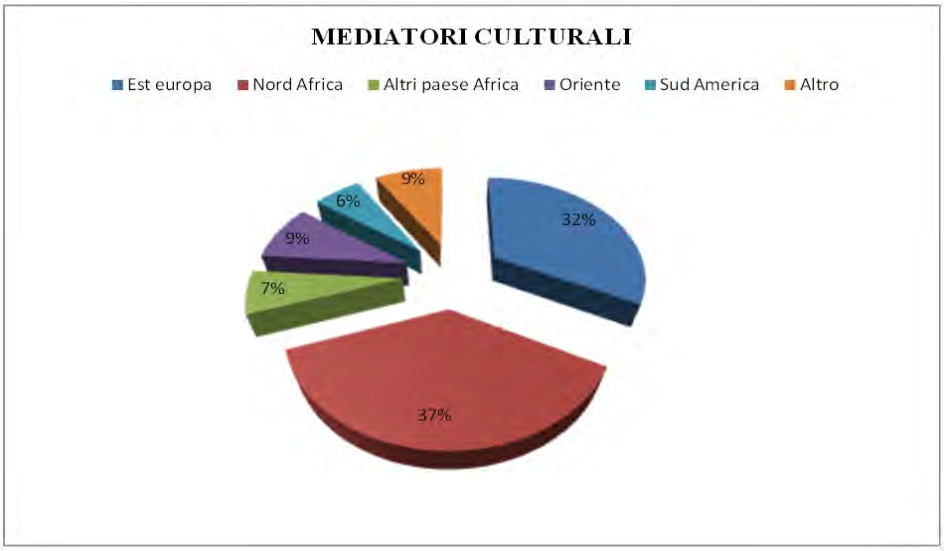
28 La CC di Caton Mombello (Brescia) registra l'80% (sul totale) di presenze straniere, la CC di Sollicciano il 70% (Cfr. Le due città, Novembre-dicembre 2011).

che in riferimento alle possibilità di fruire dei percorsi alternativi alla detenzione.

L'utenza straniera si rende portavoce di bisogni diversi, inoltre, reca seco differenti modelli culturali, valoriali (tra cui lo stesso valore attribuito alla pena), religiosi, alimentari, non ultimo comunicazionali (verbale e non verbale) e linguistici[29]. Il fronte dello straniero in carcere apre scenari nuovi, impegnativi e complessi, rischiando di rendere ancor più critico un modello operativo gestionale già di per se deficitario[30].

Inoltre, il dato relativo alla presenza dei mediatori culturali rileva un quadro indiscutibilmente carente: si consideri che per l'area di intervento Nord Africana vi sono 140 unità ripartite entro il suolo nazionale, per l'Est Europa 120, per l'Oriente 38 e per il Sud America, 30 (cfr. grafici 21-22)[31].

Grafico 21



Fonte: elaborazione dati DAP

Con particolare riferimento alla realtà locale, la Basilicata -ad esempio- dispone di un unico mediatore per il Nord Africa, così come la Campania di 1 mediatore per il Nord Africa e di 1 per l'Oriente. La Calabria risulta mancante, mentre la Sicilia, terra di approdo quotidiano, dispone di 5 mediatori complessivi per l'area del Nord Africa[32].

---

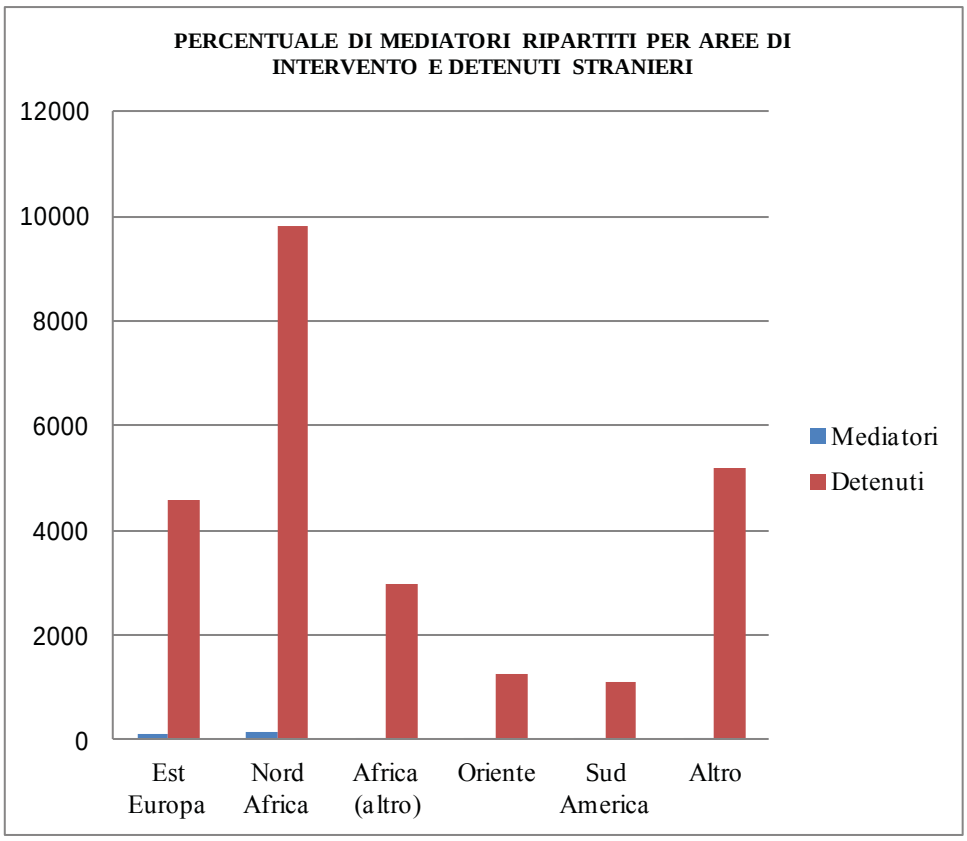
29 Un detenuto tunisino (non erudito) ad esempio, interloquisce in arabo e non finanche in francese (lingua sicuramente più similare all'italiano) ed inoltre, non sempre è in grado di scrivere nella sua stessa madre lingua. Come può Muhammad, redigere una semplice "domandina"? (La domandina è un modulo (modello 393) che va compilato dal detenuto al fine di far pervenire una richiesta al Direttore. E' necessaria ad esempio, per avere l'autorizzazione ad effettuare colloqui prolungati, per telegrammi, fax, telefonate, per il ritiro di pacchi postali, ovverosia per richiedere un colloquio con l'educatore, lo psicologo, il cappellano, ecc).

30 In tal senso, non è insolito che si verifichino casi di abuso (fisico e psicologico) in danno a detenuti stranieri con ripercussioni anche sulla sfera socio-culturale. In tal senso, si riporta l'esempio il caso di O. R. (detenuto di fede islamica) che aveva sporto denuncia per aver subito maltrattamenti nel carcere ove era ristretto (2006). L'uomo raccontò di aver subito umiliazioni, tra cui insulti al Corano e all'islam (cfr. Gonnella P., Lanza di Scalea I., Maltrattamenti: storie e inchieste, in AAVV., Dentro ogni carcere (a cura di Astarita L., Bonatelli P., Marietti S.), Carocci, Roma, 2006.

31 Il dato va letto in relazione al quantum dei detenuti presenti per area di riferimento: Nord Africa 140/9.823 detenuti; Est Europa 120/4.570 detenuti; Oriente 38/1.271 detenuti; Sud America 30/1117 detenuti (dati aggiornati al 2010).

32 Il dato sulle presenze dei mediatori culturali ripartito per regioni è aggiornato al 2009.

Grafico 22



Fonte: elaborazione dati Ristretti Orizzonti

Il confine parrebbe posto nella difficoltà stessa dell'essere "diverso", nel parlare una lingua diversa, nel professare una religione diversa, nonché nell'essere riflesso di un modello sociale, culturale e valoriale diverso.

Verso una logica multiculturale

Il sistema, così come presentato, rende urgente una *variatio* dei modelli operativi gestionali interni, così come il personale penitenziario di una professionalità adeguata e, non di meno complessa, poiché diretta a tessere un rapporto interattivo -oramai- pluriarticolato. Tale necessità andrebbe perseguita *ex ante* (in fase selettiva[33]), non meno *ex post*, attraverso la programmazione di corsi a ciò diretti, volti pertanto ad un approccio integrato di stampo educativo – pedagogico multiculturale.

L'obiettivo ultimo del percorso penale detentivo consta nella rieducazione e quindi, in un percorso di formazione dell'uomo nella direzione di una lenta chiarificazione del se, ovvero delle proprie peculiari caratteristiche; percorso maturato, essenzialmente, attraverso un processo di revisione critica delle condotte poste in atto e dall'apertura a nuove prospettive (soprattutto legate alla possibilità di studiare, di lavorare e/o di imparare un mestiere).

Ogni relazione volge allo scambio, ove trattasi di relazione necessaria poiché diretta alla maturazione di un soggetto, lo strumento principale è, come sempre sarà, il rapporto "educatore" - "educando", motore di

33 Il concorso per educatore professionale richiede il superamento di due prove scritte e di una orale. Gli scritti vertono su materie quali l'Ordinamento penitenziario e la pedagogia, mentre le prove orali vertono su elementi di diritto Costituzionale, amministrativo, psicologia, sociologia del disadattamento, criminologia e scienza dell'organizzazione. Inoltra, si prevede l'accertamento di una sola lingua straniera (inglese, francese, tedesco o spagnolo; cfr. www.giustizia.it).

cambiamento, luogo di formazione ed al contempo di esperienza dell'altro[34].
Di tal guisa, valori, azioni e reazioni rientrano nei progetti di educabilità (con particolare riferimento al difficile rapporto con lo straniero), elevandosi a oggetto di interventi sociali che ne "guidino" (da *agagos*) l'organizzazione in termini di ben-essere e socialità: ovvero l'io/noi della condivisione collettiva[35].

In tal senso, il personale impegnato in prima linea, dovrebbe essere facilitato nel proprio lavoro attraverso l'acquisizione di competenze utili alla comprensione (e al trattamento) di persone "diverse" (culturalmente e antropologicamente)[36], attraverso l'elaborazione di un approccio pedagogico evoluto, che volga ad un modello educativo – socio-trattamentale in linea con le necessità attuali, fondato sui parametri di una integrazione sociale e culturale.

BIBLIOGRAFIA

AAVV. (a cura dell'Associazione Antigone) 2009, *I cittadini tra giustizia formale e disuguaglianze sostanziali*, Quadrimestrale di critica del sistema penale e penitenziario, L'Harmattan Italia, Torino.

Antolisei F. (2003), *Manuale di diritto penale*, Parte generale, Giuffrè, Milano.

Bandini T., Gatti U. (1979), *La crisi dell'ideologia del trattamento: contraddizioni e ambiguità nell'attuale realtà penitenziaria italiana*, in Rassegna di criminologia, fasc. 1.

Canepa M., Merlo S. (2010), *Manuale di diritto penitenziario*, Giuffrè, Milano.

Cimpa L. (feb. 2009), *Lavoro e carcere: una finestra sul mondo*, in Le Due Città: rivista dell'amministrazione penitenziaria, n. 2.

Daga L. (2009), *Scritti e discorsi*, Ministero della Giustizia, Roma.

Durkheim E (1987), *Il suicidio*, Rizzoli, Milano.

Fassone E. (1980), *La pena detentiva in Italia dall'800 alla riforma penitenziaria*, Il Mulino, Bologna.

Goffman I. (1969), *Le istituzioni totali*, Bompiani, Milano.

Gonnella P., Lanza di Scalea I., Maltrattamenti: storie e inchieste, in AAVV., Dentro ogni carcere (a cura di Astarita L., Bonatelli P., Marietti S.), Carocci, Roma, 2006.

Ignatieff M. (1982), *Le origini del sistema penitenziario*, Mondadori, Milano.

Lanza di Scalea I. (2009), *Eventi critici*, in AAVV. "Oltre il tollerabile", Quadrimestrale di critica del sistema penale e penitenziario, L'Harmattan Italia, Torino.

---

34 Cfr. Bruno F., Lanza di Scalea I., *Pedagogia sociale. Storia, identità & prospettive*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2009.

35 Cfr. Lanza di Scalea I., *La mediazione e la gestione creativa del conflitto*, in AAVV. (a cura di Bruno F.), La mediazione, Pensa MultiMedia, Lecce, 2012.

36 Ad esempio, la Circondariale di Caton Mombello (Brescia) ha avviato un corso di multiculturalismo per favorire l'integrazione sociale.

Lanza di Scalea I. (2010), *Eventi critici: l'emergenza suicidi*, in AAVV. "Da Stefano Cucchi a tutti gli altri. Un anno di vita e di morte nelle carceri italiane", Quadrimestrale di critica del sistema penale e penitenziario, L'Harmattan Italia, Torino.

Morrone A. (2003), *Il trattamento penitenziario e le alternative alla detenzione*, Cedam, Padova.

Ponti G. (1999), *Compendio di criminologia*, Cortina, Milano

GRAFICI E TABELLE

Grafici

Grafico n. 1: Flusso delle presenze
Grafico n. 2: Capienza regolamentare e detenuti presenti
Grafico n. 3: Detenuti ripartiti per condizione giuridica
Grafico n. 4: Detenuti stranieri
Grafico n. 5: Detenuti ripartiti per età
Grafico n. 6: Detenuti per stato civile
Grafico n. 7: Detenuti per numero di figli
Grafico n. 8: Detenuti ripartiti per titolo di studio
Grafico n. 9: Detenuti per reato consumato
Grafico n. 10: Detenuti per pena inflitta
Grafico n. 11: Detenuti per pena residua
Grafico n. 12: Detenuti lavoranti
Grafico n. 13: Corsi professionali con > numero di iscritti
Grafico n. 14: Rapporto in % tra detenuti definitivi, corsi professionali attivati, partecipanti (tra cui stranieri)
Grafico n. 15: Detenuti per posizione giuridica
Grafico n. 16: Popolazione detenuta straniera sul totale. Anni 1991-2011
Grafico n. 17: Popolazione detenuta straniera per paese di provenienza
Grafico n. 18: Detenuti stranieri per posizione giuridica
Grafico n. 19: Detenuti usciti dagli istituti penitenziari ex L. 199/2010
Grafico n. 20: Detenuti stranieri suicidi. Anni 1990-2011
Grafico n. 21: Mediatori culturali
Grafico n. 22: Percentuale di mediatori ripartiti per aree di intervento e detenuti stranieri

Tabelle

Tabella n. 1: Percentuale dei detenuti stranieri sul totale nazionale
Tabella n. 2: Detenuti suicidi ripartiti per condizione giuridica, sesso e cittadinanza

14 TERRE DI CONFINE

Con il patrocinio dell'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

ROMA CAPITALE

NON SOLO ITALIANI

"Raccolta permanente di libri in lingua straniera"

Il costante incremento della popolazione detenuta straniera, reca problematiche di non poco conto, tra cui, non ultima, la carenza di libri in lingua straniera. Questa iniziativa, creando un contatto tra i donatori e le biblioteche delle istituzioni penitenziarie, desidera contribuire al possibile godimento di un diritto che, seppur sancito dalla legge, risulta solo parzialmente soddisfatto.

L'ONG - Voci di Popoli del Mondo - in collaborazione con il "GUN" - Glocal University Network – ha inaugurato una "raccolta-permanente di libri in lingua straniera" da destinare alla popolazione soggetta a restrizione della libertà personale.

Con il patrocinio dell'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, Roma Capitale, il progetto prevede la raccolta di riviste e volumi in lingua tra cui, romanzi, poesie, opere contemporanee come anche, grammatiche in lingua originale per lo studio dell'italiano.

La raccolta ha carattere nazionale: le attività andranno concordate direttamente con le biblioteche sulla base delle necessità rilevate e si diffonderanno sull'intero suolo nazionale.

PER ADERIRE ALL'INIZIATIVA, E' POSSIBILE RECAPITARE IL MATERIALE PRESSO:
Voci di Popoli del Mondo, Via Lugnano in Teverina, 9 / 00141- Roma
Tel. +39 06 78388131- Fax +39 06 78851787
Orari: 10.00 – 13.00 / 15.00 – 17.00
www.ongvpm.org

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:
Sezione "biblioteche – istituti penitenziari"
ilds@ongvpm.org
natalia.fiorini@glocaluniversitynetwork.eu

Aderiscono all'inziativa

A.I.A.S.U.

Associazione **I**nternazionale
per le **A**pplicazioni
delle **S**cienze **U**mane

Pensa MultiMedia

Casa Editrice
Pensa MultiMedia s.r.l.
Lecce

Masseria *"La Madonnina"*
Olio Extra vergine di Oliva
S.p. Veglie – Torre Lapillo, Km 5
Veglie - Lecce

14 TERRE DI CONFINE

La riproduzione sintetica in grafici e tabelle qui presentata rimanda alle fonti ufficiali

Per ulteriori approfondimenti consultare
www.giustizia.it (sezione statistica)
www.ristretti.it

Glocal University Network

www.glocaluniversitynetwork.eu

REDAZIONE GUN

Coordinatore scientifico

Liliana Montereale

liliana.monterale@glocaluniversitynetwork.eu

Coordinatore di Redazione

Natalia Fiorini

natalia.fiorini@glocaluniversitynetwork.eu

Progetto Grafico

Valerio Nacci

valerio.nacci@glocaluniversitynetwork.eu

Segreteria di Redazione

Olga Di Crescenzo

olga.dicrescenzo@glocaluniversitynetwork.eu